Dicembre 2024 / N. 43

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

la voce dell'AVIS Comunale Sorano (Gr)

E-mail: claudio_franci@fastwebnet.it - **www.lavocedelcapacciolo.it**

Ciclostilato in proprio

NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE DELL'AVIS COMUNALE DI SORANO (GR)

"*Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior*". Se mi fermo a pensare alla genesi del giornalino, la prima cosa che mi viene in mente è la potente frase di De Andrè, uno dei più grandi poeti contemporanei del nostro paese. Era Dicembre del 2004, avevo appena vent'anni ed ero appena passato attraverso il periodo più complicato della mia vita. A pensarci bene, non proprio le condizioni migliori per l'inizio di un'avventura straordinaria. E invece, dopo 20 anni precisi, eccomi per l'ennesima volta davanti allo schermo del pc a raccogliere le idee per rendere omaggio ad un inseparabile compagno di vita. Non saprò mai se fu effettivamente quel traumatico evento a gettare il seme per "La Voce del Capacciolo" oppure se, alla fine, il giornalino avrebbe comunque trovato il modo di vedere la luce. Ciò che so con certezza è quello che queste poche pagine hanno significato per un'intera comunità. Un fiore dalle radici solidissime che in vent'anni è sopravvissuto a veri e propri smottamenti tellurici: decine di scrittori affezionati passati a miglior vita, l'avvicendamento di ben cinque parroci, il passaggio epocale da "La Voce del Capacciolo" a quella "dell'AVIS". Ma lo spirito e la vocazione del giornalino, quelle sì che sono rimaste immutate fino ad oggi. Qualità che credo continuino ad essere racchiuse nel filone poetico che la Voce ha inaugurato e alimentato nel corso del tempo. Valutandolo in retrospettiva, il periodo in cui quasi mezzo paese si impegnava quotidianamente nella ricerca del sonetto più arguto o della terzina più malinconica rappresenta un evento straordinario per la nostra comunità. E' stato il pretesto per portare alla ribalta tutta la creatività, genialità e dolcezza di un popolo sì pragmatico e legato con salde radici alla terra che lo ha generato, ma capace comunque di librarsi leggero sospinto dalla brezza artistica della poesia.

Vent'anni sono passati, veloci esattamente come ci ammonivano da piccoli i nostri genitori riguardo l'inesorabile scorrere del tempo. Ma anche se a me sembra ieri quando accendevo il computer per preparare il primo editoriale della mia vita, in realtà la Voce è vissuta talmente a lungo da diventare ormai qualcosa di ovvio e scontato nella vita di ogni soranese. Non so quanto ancora durerà questa avventura ma voglio approfittare di oggi, vent'anni dopo la sua nascita, per ringraziare il giornalino per tutto quello che ha significato per me. E insieme a lui, ringraziare anche tutte quelle persone che ci hanno creduto, lo hanno amato e hanno contribuito a renderlo una costante della mia vita.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale	Daniele Franci
Pag. 2	- Autunno al Pantano	Mauro Dominici
Pag. 3	- Figli delle stelle - La Voce compie 20 anni	Tiziano Rossi Claudio Franci
Pag. 4	- Lo spilorcio - Di festa in festa	Fabio Ronca Altenia Rappoli
Pag. 5	- Riflessioni sull'accompagnare i morti	Franci
Pag. 6	- La raccolta delle olive - Documento storico	P. Domenichini
Pag. 7	- La bettola di Marsiglia - Mostra dei Presepi - Antichi proverbi	Franca Rappoli Claudio Franci Franca Piccini
Pag. 8	- Lo specchio di Sorano	Carlo Rosati
Pag. 9	- E' Natale - …Il Podere del Nocchio…	Paolo Dominici Paolo Dominici
Pag. 10	- Il salotto di zia Annina - Il girotondo	Franca Muzzi Vincenzo Muzzi
Pag. 11	- Il castello di Montebuono - Giusy Mandato campionessa Pole..	Corrado Caruso C. Franci
Pag. 12	- La macchina di maglieria - La festa delle cantine 2024	Franca Rappoli Giorgio Calistri

AUTUNNO AL PANTANO

E' tornato l'autunno e dopo la vendemmia viene la raccolta delle olive.
Così nella pizzeria "Il Buongustaio" gestita dai fratelli Fastella ho preso l'accordo con Emilio Baldoni per aiutarlo a cogliere l'olive nel suo oliveto del Pantano. All'accordo erano presenti i fratelli, Antonio sempre con la sua risatina e le sue battute a prendere in giro, Santino invece parlava da intenditore di lavori agricoli. " Dovete sapere che a me e a mio fratello i nostri genitori la prima parola che ci hanno insegnato è stata : " LAVORO" e ci hanno abituato ad esso fin da ragazzi.
Così il giorno 21 ottobre al podere del Pantano è iniziata la raccolta delle olive.
Al primo impatto con il podere mi è subito tornata in mente la Compagnia della Femia, composta da bravissimi interpreti del Comune di Sorano che, nei loro spettacoli, recitati e cantati, descrivono le tradizioni contadine e la vita nei poderi nei tempi passati. Sia nel podere del Pantano, sia nei cascinali descritti dalla Compagnia della Femia il lavoro era presentato come dedizione e sacrificio, poiché bisognava alzarsi presto il mattino, accudire le bestie e il lavoro nei campi con gli aratri e mezzi di allora era molto duro. Però nonostante tutto c'era un sapore di antico e di sacro nella vita semplice dei contadini, una fratellanza e una solidarietà che oggi non esistono più.
Ma torniamo al presente, dopo aver caricato sul trattore a ruote la macchinetta con due campagnole, la ghirba con la benzina , le cassette, Emilio, suo genero Delfo, il cognato Daniele Pinzi ed io, ci siamo diretti verso l'oliveto.
Tranne una giornata piovosa il tempo è stato veramente amico, un sole meraviglioso ci dava il buon umore e rendeva meno faticoso il lavoro. Emilio e Delfo lavoravano con le campagnole, io e Daniele avevamo il compito di stendere i pannoni e mettere le olive dentro le cassette.
Ma subito abbiamo la prima difficoltà, il trattore, carico di cassette, a causa del terreno bagnato, va a fondo e le ruote girano a vuoto. Viene in nostro soccorso Enevio, cugino di Emilio, che legando il verricello tra il suo trattore a cingoli e quello a ruote, riesce così a tirarlo fuori dal pantano.
Finalmente intorno alle ore 13, viene servito il pranzo, preparato da un'ottima cuoca, Loredana la moglie di Emilio, che dopo aver preparato il pranzo, lo porta al podere.
Dico la verità, io sono un po' difficile per quanto riguarda il cibo, ci sono primi piatti che mi piacciono molto come i pici all'aglione e gli spaghetti aglio ed olio, altri un po' meno, ma con la fame si mangia tutto. A tal proposito ecco una storiella che mi ha raccontato mio suocero: " Un re dopo una battuta di caccia si ferma presso il casolare di un boscaiolo per il pranzo, viene servita una zuppa di fagioli, è talmente buona che il re ne mangia tre piatti.

Prima di partire il re vuole la ricetta per far cucinare la zuppa nel suo castello. Ma la zuppa non è buona come quella del boscaiolo. Così viene chiamato il boscaiolo al castello, ma la zuppa non è buona come la prima volta.
Il boscaiolo chiede al re quando tornerà a cacciare dalle sue parti. " Sabato prossimo." risponde il re.
" Maestà si fermi a mangiare nel mio casolare" Il re si ferma a mangiare e la zuppa è ottima.
"Come mai qui nel tuo casolare la zuppa è molto buona e al castello no, quale è il segreto?"
" Il segreto è la fame, maestà." risponde il boscaiolo.
Ma riprendiamo il nostro lavoro, si è aggiunto a noi un altro amico: Loan, addetto alla campagnola, in considerazione dell'infortunio di Emilio.
Il lavoro procede bene, le olive vengono caricate sul furgone del Frantoio del Pianetto dall'operaio Claudio Renaioli. Siamo a buon punto, la parte finale dell'oliveto possiede meno olive ma sono veramente le più belle.
L'olio dopo aver fatto la resa di 8 gradi raggiunge 11 gradi.
Sabato 9 novembre Claudio Renaioli carica il contenuto di 99 cassette nel furgone del frantoio.
Poi nel pomeriggio Emilio, Daniele ed io ci rechiamo al frantoio.
Attraverso un macchinario le olive vengono divise dalle foglie, poi vengono pesate nei contenitori, lavate e separate al nocciolo, vengono poi macinate; poi attraverso una centrifuga abbiamo finalmente l'olio.
Devo dire, secondo il mio parere, l'olio del Pantano è il migliore, superiore a quello di Canino e a quello di Manciano, oli di cui ho fatto uso.
Ringrazio Emilio, Delfo, Daniele e Loan per le belle giornate nell'oliveto e per il lavoro svolto, faticoso ma che mi ha dato molta soddisfazione

Mauro Dominici

… Figli delle Stelle

in principio era …

… *noi siamo*
figli delle stelle
dice una canzone
e il recitar ci pone
a domandar, tra quelle,
qual fu il primo sito
se una oppure tante
fioca o più brillante
e l'esodo nel mito.
Il luogo, quel cercato,
è vuoto d'indirizzo,
lo steso è il ghiribizzo
di quello rivelato.
La stella,
luce di vita e bella
ma priva di calore
oppur di troppo ardore
la vita sua cancella.
La diaspora imminente
con quella già perduta
non è però creduta
dal popolo, la gente,
che ignorò, han steso,
di quell'ammonizione
che tragica alluvione
avrebbe lì offeso.
Il giorno ed il comando
giungon di gran fretta
il tempo più n'aspetta
che l'acqua st'arrivando.
Dettate le fattezze
di nave, barca o arca,
è in dote al patriarca
la rotta e l'incertezze.
Solo una coppia
d'ogni altro suo vivente,
van via da quell'inferno
nel ventre suo materno
dell'arca imponente.
Bellezza e arte lì fiorita,
nel nuovo altro mondo
identico e fecondo
avranno ancora vita.
La stella,
che tra tante si rintraccia
non è di grande mole,
le han dato nome Sole,
luce, la vita si riaffaccia,
lo ruotano pianeti
e uno l'occhi afferra
lo chiameranno Terra
poi Madre i suoi poeti.

E qui la nave aliena,
in viaggio si azzardoso
col carico prezioso
in terra si arena,
e questo fu l'inizio,
il collegamento,
e poi il comandamento
d'un patto a sodalizio,
redatto dal Creatore
di tutto il
firmamento
che pone a compimento,
l'umano primo attore.
Eccelsa è la Natura,
prodigio, energia,
bellezza ed armonia
perfetta e duratura,
ogni esistente ha grazia,
la vita è un concerto
spettacolo all'aperto
che il vedere ingrazia.
Ma poi sul pianeta
calco dell'Eden perso,
viver non è diverso,
la gente è
irrequieta,
l'umano sulla Terra
si sente il sol padrone
autentico predone
che tutto vuole e afferra.
La stella
oggi, non è esaurita
ne desta apprensione,
è umana la ragione
che spegnerà la vita,
il mondo deteriora,
e come già sapete
la storia si ripete
ancora come allora.
Siam figli delle stelle
dice la canzone,
il ricercar tra quelle
è ancor la soluzione?
Per noi son le sorelle
osservano da zitte,
nel Cantico descritte
come preziose e belle,
del cielo sentinelle,
nomate nelle rotte,
accendono la notte
come tante fiammelle.
Son fredde come il gelo
ma chiare e senza inganni,
le frasi che Giovanni
ha steso in suo Vangelo:
in principio era il Verbo …
poi … l'Apocalisse.

Tiziano Rossi

LA "VOCE" COMPIE 20 ANNI

La Voce del Capacciolo, ora Voce dell'AVIS, festeggia 20 anni di vita.
Era il 2004 e nasceva il nostro giornalino locale. E' passato tanto tempo, la testata ha cambiato nome ma è sempre qui a farci compagnia con notizie e informazioni il cui soggetto principale è Sorano, il suo territorio e la sua gente.
E' stato ed è tutt'ora un utile strumento per riappropriarsi della cultura delle proprie origini attraverso tradizioni, testimonianze, gastronomia e tanto altro ancora.
Una lunga e importante tappa, inimmaginabile quando nel 2004 abbiamo iniziato questa piacevole e gratificante avventura.
Iniziativa sicuramente azzeccata e di successo che ci ha dato tante soddisfazioni e anche procurato qualche piccola arrabbiatura che abbiamo superato agevolmente grazie al sostegno di tantissime persone.
Il successo dell'iniziativa è da attribuire, oltre all'impegno e alla caparbietà della redazione, ai tanti scrittori, che poi sono a loro volta i lettori, ed è a loro che va il ringraziamento più sentito
Con il giornalino e, anche grazie alla sua consultazione in internet, molti paesani che avevano perso ogni tipo di legame con il proprio paese si sono ritrovati e hanno riscoperto il senso di appartenenza e affetto verso il proprio paese natale. A fondo pagina il numero 1 de "La Voce del Capacciolo".
Auguri quindi al nostro giornale e grazie a tutti i fedeli collaboratori e lettori . Claudio Franci

La Voce del Capacciolo

Lo spilorcio

Esce solo pel su lavoretto
senza pensieri o scombussolassi piani:
'oggi andrò a incrementà i mi tesoretto
com'ho fatto ieri, come farò pure domani'

il risparmio è quel desiderio,
che se pe' altri par cosa smarrita
per lui è n'affare serio,
più che altro uno stile di vita.

Non spende più d'un soldo,
non sia mai che va' a pagare
è così il tirchio manigoldo,
lui non magna per non cagare

aspetta a tirà lo sciacquone
aspetta tre o quattro utilizzi
che la bolletta gli da l'agitazione
'la farò fuori che so giusto du' schizzi'

mette l'acqua nello shampo
di comprà non gli riesce
non c'è versi e non c'è scampo
nella zuppa, manco m'pesce

Puoi esse avaro e di qualunque ceto
la priorità è sempre dell'incasso
che mette via è chiaro nn'è n'segreto
in banca o dentro al materasso

sotto terra oppure in cassaforte
fra le pagine o nel controsoffitto
ci riva pur con le braccine corte
e resta sveglio a calcolà i profitto

se c'è un minimo spiraglio
che gli po portà vantaggio
senza maschera e boccaglio
ci si tuffa, parte all'arrembaggio

con un occhio al bancone
improfumato, pur sempre tarocco
s'accosterà se c'è la situazione
e non rifiuterà di certo d'anda a scrocco

un filo di gas anche in amore
a l'appuntamenti dice ch'è na frana
non porta il mazzo, solo n'fiore
eppoi al conto 'famo alla romana'

passa n'casa l'esistenza
du vacanze e mezza gita
manco fosse in penitenza
e alla fine della vita

farà i conti il buon taccagno
con il tempo che è passato
e con quel vizio del guadagno
che parecchio gl'è costato

e il riflesso nello specchio
con il ghigno meno arguto
mostrerà soltanto un vecchio
che di nulla ha mai goduto.

#oggisopoeta
Fabio Ronca

DI FESTA IN FESTA

L'Autunno è arrivato e Sorano sta' per addormentarsi…
Sorano, si!
Ma i Capaccioli sentono ancora sulle spalle il Sole dell'Estate ed inventano un'altra Festa, quella delle Cantine.
Non è una brutta idea perché il tutto si svolge all'insegna dell'allegria…
Musica, bancarelle, castagne arrostite, tanto buon vino e… sapete cosa vi dico?

Sentendo da lontano tutto 'sto gran profumo di cucinato…
in Piazza della Chiesa a mangiare ho cominciato!

I pici così squisiti
tutti quanti li ho finiti!

Il baccalà con la cipolla dorata
tutta quanto me lo son mangiata!

Mario il pasticcere non si è smentito
e nei cannoli ha messo il buon candito!

Le persone a passeggio non sono poche
e facciamo un brindisi alle brave cuoche!

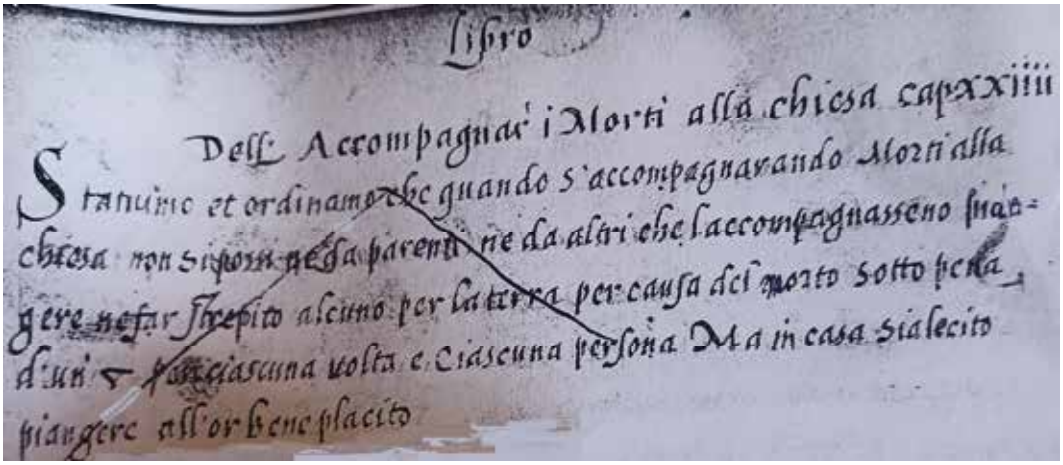
Ora Sorano può addormentarsi ma non andare in letargo
perché il 30 dicembre un'altra Festa si farà largo!

In Piazza delle Fontane un gran falò ci sarà
per salutare l'anno vecchio che se ne va!!!

Altenia Rappoli

INFORMAZIONE DI SERVIZIO

Sabato 1 febbraio p.v. presso il ristorante "La Botte" Montorio, AVIS Comunale Sorano organizzerà la tradizionale cena sociale durante la quale terremo anche la prevista assemblea ordinaria. La cena sarà offerta a tutti i donatori in attività mentre per gli eventuali ospiti è a pagamento. Prenotarsi il prima possibile e comunque non oltre il 20 gennaio 2025.


Libro

Dell' Accompagnar i Morti alla chiesa cap.xxiiii

Statuimo et ordinamo che quando s'accompagnarando Morti alla chiesa non si possi ne da parenti ne da altri che laccompagnasseno piangere ne far strepito alcuno per la terra per causa del morto sotto pena d'un [illegible] per ciascuna volta e Ciascuna persona Ma in casa sialecito piangere all'orbeneplacito

Riflessioni sull'accompagnare i morti al Cimitero

Tempo addietro uno dei tanti telegiornali ha trasmesso una notizia che mi ha fatto amaramente sorridere, lasciandomi un po'perplesso. Il Sindaco di Manduria, un paese in provincia di Taranto, ha firmato una ordinanza che vieta di accompagnare il morto a piedi e proibisce anche il suono della banda. In pratica accompagnare in corteo il morto in Chiesa e al Cimitero dovrà essere fatto rigorosamente in auto e la banda potrà eventualmente suonare solo sul sagrato della Chiesa. Multe fino a 500 euro per i trasgressori.
In un' intervista televisiva il Sindaco ha parlato di "esigenza moderna e che anticipa i tempi".
Tale disposizione mi ha fatto ricordare il disposto di un articolo dell'antico Statuto di Sorano del 1556 emanato dal tirannico conte Niccolò IV Orsini (vedi copia del testo originale in alto) che vietava ai parenti del defunto di piangere per le vie del paese i propri cari. Il sindaco di Manduria vieta d'accompagnare il morto a piedi, il Conte Nicolò di piangere i propri morti.
In pratica il libro 5° - capitolo XXIIII del citato statuto che ha come titolo "**Dell'accompagnar i Morti alla Chiesa" recita testualmente:**
"Statuimo et ordinamo che quando s'accompagnarando Morti alla Chiesa non si possi ne da ***parenti ne da altri che laccompagnasseno piangere ne far strepito alcuno per la terra per causa del morto sotto la pena di un xx per ciascuna volta e ciascuna persona. Ma in casa sialecito piangere all'orbeneplacito".***

Accompagnare il morto a piedi è una antica tradizione ed è un modo per familiari e amici di rendere omaggio al defunto nel suo ultimo viaggio
Addirittura un tempo a Sorano la salma veniva accompagnata al Cimitero trasportata a spalla dai confratelli della Misericordia con indosso la tradizionale veste con cappa (a Sorano operavano due Confraternite: quella della Misericordia e quella del Crocifisso).
Nel riquadro a destra la barella usata a Sorano dai confratelli della Misericordia per il trasporto degli infermi, ancora conservata nei locali dell'ex oratorio di San Domenico oggi sede della confraternita. Oggi purtroppo il rispetto dei morti è andato scemando.
Una volta al passaggio del feretro si faceva un segno di Croce, i negozianti accostavano la porta del proprio negozio, ci si toglieva il cappello in segno di saluto, le automobili si fermavano e le persone uscivano dalla macchina per rendere omaggio al defunto.
Oggi le macchine sfrecciano a grande velocità e a volte si inseriscono anche in mezzo al corteo nella più totale indifferenza e a Manduria si deve accompagnare il morto comodamente seduti in macchina.
Sarà, come dice il sindaco di Manduria, che trattasi di "esigenza moderna e che anticipa i tempi"; a me sembra piuttosto, vista la correlazione con l'articolo del succitato Statuto tirannico del 1556, che si stia tornando indietro nel tempo.
Mah……, forse basterebbe un po' di buon senso in più da parte di tutti.

Claudio Franci

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

Giovani di Montebuono

Quest'anno per le olive è stata un'annata particolare, tutto sommato positiva, in particolare nella nostra zona. A primavera le piante erano cariche di fiori (trama). La stagione gli ha favorito l'alligagione, poi il periodo successivo di grande caldo ha ostacolato la mosca e quindi il baco. Le olive però erano piccole.
Il mese di ottobre con piogge continue le ha fatte crescere e si è visto le piante cariche che si piegavano.
A Montebuono si è iniziato a coglierle dopo i Santi e qualcuno anche prima. La qualità dell'olio eccezionale, ma la resa scarsa. Eravamo arrivati a resa tra il 5 e l'8 per cento. Rese molto basse.
Io con mio fratello abbiamo iniziato a metà settimana dopo la settimana dei Santi. La resa è stata un po' superiore, la qualità dell'olio eccezionale. I nostri olivi sono in un'area chiamata "Il Murato". Il Murato è un'oliveta secolare, sembra che risalga a fine '600 inizi '700, recintata a muro, da qui Il Murato.
Ci sono ancora tratti di muro autentici e ci sono ancora olivi secolari, olivastra, raggi, coreggioli ed altri. Questa oliveta era di una famiglia importante di Montebuono, i Gabrielli. Ora è frazionata in tante particelle. In alcune ci sono ancora gli olivi secolari autentici ma nella maggior parte sono stati rinnovati, in particolare dopo la gelata dell'85. Ora le olive iniziamo a coglierle i primi di Novembre, anni fa' però, anni '60-'70 si iniziava prima. Uno dei primi era mio nonno che iniziava per Sant'Andrea (30 Novembre). Noi iniziavamo il 4 Dicembre Santa Barbara la festa dei minatori. Mio babbo faceva festa perché lavorava in miniera.
La maggior parte iniziavano l'8 Dicembre festa dell'Immacolata. In questa data venivano ammazzati anche i primi maiali. A quei tempi ogni famiglia aveva almeno 2 maiali di cui il secondo veniva ammazzato avanti Natale. Chi ne aveva ancora li ammazzava ad anno nuovo.
Ritornando alle olive qualcuno diceva che fino a Santa Lucia non entrava l'olio nell'oliva e quindi iniziava dopo. Era anche un motivo perché poco dopo avevano finito tutti di cogliere e quindi per spirito di solidarietà (allora ce n'era) andavamo tutti ad aiutarli fino alla fine della raccolta.
Raccontava mio nonno di due persone anziane, quando lui era giovane, che usavano questo metodo. A fine raccolta lei diceva al marito: "Hai visto marito, anche quest'anno con l'aiuto del Signore e della Madonna abbiamo finito le nostre olive" e lui rispondeva: "Se non c'erano loro avevi voglia ad aspettare il Signore e la Madonna".
Adiacente al "Murato" passa il percorso – Vetta mare - percorso che va dalla vetta dell'Amiata a Porto Ercole. Varrebbe la pena raccontare la storia di questa oliveta a coloro che fanno le passeggiate su questo percorso. Ai tempi in cui le olive si raccoglievano a Dicembre, finché non si era finito di raccoglierle non si prendeva l'appuntamento al frantoio. Si stendevano in stanze asciutte per molti giorni, trapalandole giornalmente. Noi si portavano al famoso frantoio di Sorano di Gori, Del Vincio e Rappoli.
Allora le rese erano maggiori. L'olivastra era arrivata anche al 26%.

Pierluigi Domenichini

Documento storico tratto dalla Gazzetta Ufficiale del 1841

Per interesse di Giuseppe Franci, Guardia dei Nobili signori Giovanni e Girolamo Selvi domiciliato a Sorano si fà noto al Pubblico che, fino del dì 14. corrente, una Vacca che vagava senza custode nei Pressi della Bandita di Filetta si unì al branco delle bestie vaccine dei predetti signori Selvi ove tuttora trovasi in luogo di custodia la quale per il caso che non si presenti alcuno a recuperarla sarà venduta al pubblico Incanto avanti la porta di questo Tribunale la mattina del 4. Ottobre 1841.
Dal Tribunale di Pitigliano, li 18. Settembre 1841.
F. Petreni C.

La bettola di Marsiglia

Cos'era il vino per il nostro paese, un centinaio d'anni fa…
Difficile spiegare a chi non c'è nato, non ci è vissuto, non è stato a contatto coi nostri vecchi…
Perché il vino era più di una bevanda, era qualcosa per cui lavorare tanto e fare a gara a chi alla fine lo faceva più buono.
Ed era un pretesto per incontrarsi nelle cantine, era un modo di stare con gli amici, per parlare, per socializzare, era un modo, unico direi, dei nostri vecchi, di dare alle loro vite un'impronta diversa, qualcosa per differenziarsi dagli altri, dai paesi vicini, dai parenti che abitavano in città.
Come diceva lo zio Mario nel suo "vernacolo": Vienghi da Peppe? Dice che ci ha 'n vino ch'è proprio da cavagli di cappello…
E l'interlocutore rispondeva : viengo sì, so' peggio d'un moscino, starei sempre a ronzà 'ntorno a ittinello..
E poi ancora, sempre da Peppe : Oh! Nche voi ci sete? Quanta gente! Perché ' n metti la frasca?
Svino lu vedi? O llà via su bbevete
Ah che giulebbe!...
Eh si, era proprio una festa la svinatura…
Io mi ricordo però un altro aneddoto, molto più modesto, vissuto nella mia infanzia.
A Sorano c'erano diverse "bettole", o mescite di vino, dove gli uomini usavano andare e trattenersi, specie la domenica, a "bere un bicchieretto" con gli amici.
Ognuno aveva, diciamo così, la sua bettola preferita.
Mio babbo andava da Marsiglia
E io ricordo che all'ora di cena, mamma mi mandava a "cercarlo", appunto da Marsiglia
" Vai a dire a babbo che venga a casa che è ora di cena" questo era il comando.
Io ero piccolissima, forse 5/6 anni…
Ma a quei tempi usava cosi…
Scendevo di corsa le scale del ghetto, attraversavo tutta la stradina e giù in fondo, girando a destra, come per andare verso la Lente, c'era subito Marsiglia.
Io entravo : l'ambiente era pieno di fumo e odore acre di vino, il banco in marmo pieno di bicchieri e tutti gli uomini attorno che parlavano e ridevano in allegria, assaporando la loro bevanda preferita.
Marsiglia mi indicava subito babbo.
Io mi sentivo morire, poi ero talmente timida da piccola…ma avevo ricevuto un "comando" e lo dovevo fare.
Mi avvicinavo a babbo che neppure mi vedeva, lo tiravo per la "giubba" e gli riferivo il messaggio della mamma. Lui mi diceva qualcosa come " si si va bene, digli che vengo subito…" e mi faceva cenno di andare.
Io uscivo dalla bettola, rifacevo tutta la strada appena fatta e tornavo a casa, riferendo la risposta di babbo…
Ogni volta che passo per quella strada, guardo quel portoncino e penso " Ecco, questa era la bettola di Marsiglia"…
I ricordi, anche quelli meno belli della nostra infanzia, tanti anni dopo, ci sembrano meravigliosi, perché li rivediamo con gli occhi del cuore.

Franca Rappoli

ANTICHI PROVERBI

Per la Candelora se c'è sole solicello siamo a metà dell'inverno.
Nuvole a pecorelle acqua a catinelle.
Rosso di sera buon tempo si spera.
Sotto la neve ci sta il pane e sotto l'acqua c'è la fame.
Per San Giuseppe il cuculo è per le querce.
Per San Benedetto la rondine è sotto il tetto.
Agosto moglie mia non ti conosco.
Di chi gallina nasce in terra ruspa.
Febbraio febbrai etto corto e maledetto.
La neve marzolina dura dalla sera alla mattina.
Marzo o ti tigno o t'ammazzo.

Dai ricordi di Franca Piccini

A Sorano presepi in mostra con la benedizione del Cardinale Angelo Comastri

Dopo un anno di stop riprende quest'anno l'iniziativa dei presepi artistici per le vie del centro storico di Sorano.
Quest'anno è stata realizzata una mostra presepiale a carattere permanente che sarà visitabile durante tutto l'arco dell'anno.
La rassegna, sarà inaugurata sabato 21 dicembre dal Cardinale Comastri che, dopo aver benedetto i Presepi, celebrerà la Messa nella Chiesa di San Nicola.
Gli artistici Presepi, e sottolineo artistici, sono veramente belli, vale la pena visitarli.
Vi aspettiamo numerosi

Lo Specchio di Sorano

Esattamente un anno fa, nel numero 187 della rivista, uscita nel Dicembre 2023, avevo dedicato un articolo al viaggio ottocentesco di George Dennis ed alla sua visita di Sorano. In quel fantastico libro, pietra miliare per chiunque voglia conoscere un po' più a fondo le magnificenze della nostra terra, egli parla del soggiorno in paese, dell'Albergo della Farfanti e della conoscenza curiosa di un modo agricolo dove "cavalieri della Zappa e dalla Vanga" si prodigano nottetempo in rumoreggianti peripezie sonore. Ma analizzando lo scritto un pochino più a fondo, il Dennis ci racconta anche un'altra storia particolarmente interessante: quella dello "Specchio d Sorano". Si tratta di uno specchio etrusco che secondo le sue notizie venne ritrovato in una tombe presso una non meglio specificata località in direzione di Sovana, ma d'altro canto è ben noto che l'archeologia ottocentesca, seppur condotta a volte con intento scientifico, si basava più sulla ricerca di "tesori" che sulla loro catalogazione. Così che di molti reperti, conservati anche in prestigiosi musei contemporanei, è nota una approssimata provenienza, deficitando completamente di specifiche indicazioni circa la mappatura del sito e del contesto archeologico.

Gli specchi etruschi di cui si possono ammirare pregevoli esemplari in quasi tutti i musei, erano oggetti di uso quotidiano presenti, si suppone, in tutte le case. Erano caratterizzati da una tavoletta di bronzo di forma circolare, sostenuta da un manico a sua volta ricoperto di legno o di altri materiali più pregiati. Il bronzo ben lucidato aveva la caratteristica di riflettere l'immagine e quindi lo possiamo immaginare utilizzato dalle bellissime donne etrusche per agevolare quelle cure corporee per le quali erano molto famose nonché invidiate da tutti gli altri popoli contemporanei. La tavoletta metallica di solito si otteneva con la tecnica a cera persa e ciò consentiva di realizzare sullo sfondo elegantissime decorazioni a rilevo, raffiguranti divinità e personaggi mitologici nel pieno del loro fascino giovanile, elegantemente ritratti in pose plastiche ad ostentare le proprie nudità corporee. Un termine di paragone insomma, atto a comparare la bellezza dei personaggi con quello di coloro che si andavano a riflettere sullo specchio stesso.

Eppure non fu così semplice capire la funzione dei primi oggetti ritrovati nelle tombe perché i lunghi secoli in cui erano stati chiusi sotto terra, avevano provocato l'ossidazione delle superficie riflettente tanto che non si riusciva proprio più a comprendere a cosa servissero. Poi, con il tempo, e soprattutto attraverso la comparazione con oggetti simili rinvenuti in contesti di altre civiltà, tutto è diventato più chiaro.

In base al racconto di Dennis lo specchio di Sorano era "*lo specchio forse più bello ed elegante mai uscito dalle tombe d'Etruria*". Egli ebbe modo di

vederlo per la prima volta Firenze presso la collezione privata del Marchese Strozzi, che come gran parte dei nobili Fiorentini, Romani, e delle altre città italiane del tempo, era solito sfoggiare poderose collezioni archeologiche raccolte soltanto in base al gusto personale ed alle occasioni che si presentavano. Le figure dello specchio di Sorano però dovevano avere qualcosa di diverso rispetto al solito e l'opera viene così decritta da Dennis : *"le figure non sono incise sul bronzo come di solito, ma sono a rilievo basso, quasi piatto, e così delicatamente ed elegantemente rilevate che, sebbene del periodo più splendido dell'arte, segnano il punto sul declivio della decadenza. A un primo sguardo le figure sembrano rappresentare il Giudizio di Paride ma di colpo ci si accorge che sebbene esse siano del numero solito, Giunone è assente dalla scena. C'è il pastore frigio, semivestito e seduto sopra una pietra, e al suo fianco si trova, con un braccio intorno al collo, in atto di carezza, la Dea dagli occhi ardenti Afrodite. Essa porta orecchini, collane e braccialetti, e il suo solo vestito le è caduto ai piedi, lasciando esposte tutte le sue grazie."* Una descrizione minuziosa, dove tutti i personaggi prendono forma e contesto, tanto da lasciarci intravedere un vero gioiello d'arte e di pensiero, soprattutto quando si sofferma sul fatto che: *"dietro a Pallade… si trova una strana figura che dovrebbe essere Hera, ma non lo è, perché ha forme e lineamenti maschili, anzi androgini…"*In sosta un contesto perfettamente attinente al periodo culturale e storico a cui apparterrebbe l'oggetto, dove la cultura nonché la religione greca prende sempre più campo in un substrato etrusco ormai trascendente verso un'evanescente decadenza.

A questo punto però mi sorge, come credo anche a voi, un quesito insistente: che fine ha fatto questo specchio? Ebbene, non si sa con certezza! Ho provato a chiedere notizie anche in ambito archeologico, ma nessuno, purtroppo, sa nulla di preciso. Qualcuno sostiene di averlo visto, ma dove? Probabilmente in qualche museo, insieme ad altri mille oggetti privi di contesto e localizzazione.

Credo che sarebbe quantomai opportuno provare rintracciarlo e magari riportarlo temporaneamente a Sorano affinché tutti lo possano ammirare….

Carlo Rosati

San Quirico Piazza Triesta anni '30

E' NATALE……

Nella follia del genere umano è necessaria una fede incrollabile, per affidarsi all'amore e alla pietà dell'Onnipotente. Per il credente è quell'energia che sprigiona il macrocosmo; nei pianeti, nelle costellazioni, negli incalcolabili universi, che ha la stessa valenza del macrocosmo, attraverso il quale il cervello umano rappresenta un potenziale infinito.

Non affidiamoci a spiegazioni filosofiche, siamo alla vigilia della natività, quella infinita essenza si materializza nel giaciglio di una mangiatoia, massima espressione di umiltà e di povertà.

Se storicamente Betlemme ha dato alla luce il Salvatore, domandiamoci , nel nostro tempo, quale territorio sia degno di accogliere quell'evento.

Io penso che in questa dimensione disumana possa solo albergare nelle coscienze dei giusti e dei caritatevoli.

Il significato storico del presepe è sempre più dissacrato dalla rapacità, la guerra e l'odio.

Paolo Dominici

……..IL PODERE DEL "NOCCHIO"……..

..... esiste un lembo di territorio verso il quale nutro un legame profondo. La località che, per alcuni è denominata " NOCCHIATELLO", e per altri I SASSI BIANCHI" , è appartenuta ad un nucleo contadino di tre fratelli e una sorella, uno dei quali è il mio bisnonno. I due cascinali, attualmente fatiscenti, furono probabilmente opera del trisavolo Silvestro. Ma questo antefatto generazionale rappresenta solo una introduzione. Le condizioni di appartenenza si consolidano nelle mie esperienze personali. E' doveroso precisare che, come tutte le cose, niente è eterno; così vari passaggi di proprietà sono avvenuti nel tempo. Attualmente solo piccoli frammenti rimangono agli eredi della famiglia originaria. Nuovi confini, recinzioni insuperabili, alcuni annessi agricoli, configurano una nuova territorialità. Stabilito l'assetto dei luoghi, mi proietto a ritroso, nella macchina del tempo, per ricordare momenti significativi del mio passato adolescenziale. Ecco apparire nella memoria emozionale, una profonda cantina, buia e desolata, scavata nelle viscere della terra, motivo di terrore nelle mie palpitanti visitazioni. Un' immagine convulsa, nella trafelata corsa degli armenti verso l'abbeverata. Lo stagno è presente nell'immediata vicinanza del caseggiato.

C'è anche un invaso che recede la radura del bosco, di questo bacino, querce secolari, in alto si intrecciano, fino ad oscurare la vista del cielo.

Le enormi radici si fanno strada nello strato impermeabile, peso non rimarrà che un'arida depressione.

Negli assolati pomeriggi estivi , quando tutt'intorno perde della sua energia vitale, quello specchio d'acqua mi accoglie, offrendomi refrigerio e conforto.

In questa dimensione, tra il gracidare delle rane e il volo rapido di minuscole creature, l'immaginazione di un fanciullo galoppa nelle sterminate praterie della fantasia, identificandosi con personaggi eroici in mitiche imprese...

Ora il mio ricordo si proietta verso uno spazio fondamentale della vita contadina: l'aia.

Ampia e chiassosa, dove avanzano eleganti, in superbe parate, pulcini, anatroccoli, pavoncelle, seguono le madri, guardinghe e protettive, imitando, becchettano e razzolano nella polvere.

Ma l'essenza, il significato dell'aia, si coniuga con le più disparate occupazioni; è una fucina di operosità.

Le anziane con il "corvelluccio" ripuliscono le leguminose dalle impurità.

Una mola a pedale entra in azione tra le scintille, le lame brillano di lucentezza, ogni attrezzo agricolo risponderà con efficienza, nella sua specifica funzione. Nei miei ricordi non ci sono né mietitrebbie, né mastodontici trattori, nell'aia si radunano i bovi e l'asino. Vomeri, erpici, ranghinatori vengono applicati al tiro e alla forza animale.

Tempi lontani, dove spicca il fascino dell'autenticità. Non tratterò l'ammazzamento del maiale, crudele ma necessario rito ancestrale. Il solstizio d'estate, antica consuetudine, è la festa dell'aia, nella cultura contadina è equivalente ai baccanali e ai lupercali dell'antica Roma.

Il cerimoniale inizia con una danza macabra, una giovane donna ripropone gesti antichi, un sortilegio che esorcizza grandine, siccità ed altri malevoli influssi.

Un fantoccio di paglia, dalle sembianze demoniache, viene dato alle fiamme.

L'annata è superlativa, il granaio è ricolmo di cereali, la fienagione ha avuto successo, ogni prodotto agricolo ha ripagato la speranza e le fatiche del contadino.

I festeggiamenti impazzano; gozzoviglie, suoni, canti. Altri cascinali in lontananza, allo stesso modo, riecheggiano nella notte.

E' la gratitudine gioiosa verso la benevolenza della Natura.

Paolo Dominici

IL SALOTTO DI ZIA ANNINA

Era la cugina di mio nonno Vincenzo Muzzi, sposata con Delidio Sanità; abitava con la sua famiglia in piazza della Chiesa, sopra la farmacia,che era di loro proprietà, dove lavorava pure Rosina, preziosa collaboratrice; in farmacia si producevano anche, artigianalmente, medicinali su richiesta dei clienti.
D'estate, quando venivamo a Sorano, qualche volta, assieme a mia madre, andavamo a farle visita.
Ci accoglieva nel suo salotto con gli scuri socchiusi, nella penombra, forse per difendersi dal caldo.
Lei e mia madre conversavano per ore, piacevolmente; io le ascoltavo, ma erano discorsi da grandi e, ogni tanto sbadigliavo annoiata; mi veniva quasi sonno.
Quando, però, tirava fuori dal frigorifero un vassoio con la macedonia di frutta che ci serviva in coppette di vetro, mi rianimavo e, golosamente, mi apprestavo a mangiarla.
Era una signora anziana, molto gentile e premurosa con la quale, a mia madre piaceva molto parlare, nonostante la loro evidente differenza d'età. Vestiva in modo giovanile, non come le donne anziane dell'epoca.
Una volta vedendo indosso a mia madre, un vestito molto carino, se lo fece cucire identico.
A quei tempi i vestiti non si compravano confezionati, ma si acquistava il tessuto che, poi, veniva cucito da una sarta.
All'epoca, a Sorano, c'erano diverse sarte e d alcuni sarti che cucivano abiti maschili.

Franca Muzzi

IL GIROTONDO (storia di nonna Umile)

Giocar si concede, puntando, come un compasso, il piede in terra e ruotando il corpo, fino all'ebbrezza di veder girare il mondo in tempi brevi; lo fa anche il sole e la luna, ma essi hanno tanto tempo da dedicare, mentre noi ci occupiamo delle geometrie della terra: ad esempio seminiamo d'aglio e la cipolla in righe parallele, incidiamo l'aria con i disegni dei gesti, mentre la sollecitiamo con le parole; allora, così adoperandoci, il monto trascolora dall'alba al tramonto.
A che serve questo gioco e alla fine, intanto, ci troviamo, seduti per terra a stralunare; questo gioco serve a inseguire la differenza fra questo stato raccolto e turbinante e la consueta immagine contemplativa dei giorni e la differenza, così intesa, avanza sulle nostre sembianze; si, il girotondo lo facciamo per assaporare tale condizione e quindi essere insieme nell'acqua di un torrente e nell'aria specchiata intorno, fino a uscirne con le mani grondanti e palmate, intrise dei due elementi; la differenza è il primo gradino da conoscere, come il rossore dell'imprevisto e della sana timidezza, sul viso, sono i segni dell'aprirsi al mondo.

Vincenzo Muzzi

Il Castello di Montebuono

Rovine del castello di Montebuono

Il paesaggio del territorio del castello di Montebuono si profila all'orizzonte in colline ondulate, verdi di macchia mediterranea.
La costituzione geologica del terreno e della sua conseguente vegetazione di lecci, querce e noccioli, come scrive nel testo Sovana Maria Agnese Neri e Mariano Romano già Provveditore agli Studi di Grosseto, è in parte si può dire differente per alcuni aspetti dalla Maremma costiera: si tratta, infatti, di un territorio con forme e caratteristiche proprie sin dal periodo arcaico.
Si tratta di una terra ancora si può dire piena di fascino, in quelle macchie, in quella natura dove, da sempre, si potrebbe dire, regna una natura incontaminata, in quelle straordinarie città del tufo: laddove tutti riconoscono un passato che colpisce e suggestiona.
Una storia che merita di essere approfondita. E noi in questa scheda potremmo davvero cominciare a parlarne ed a studiare. Cominciamo, dunque, con il dire che la prima citazione di un villaggio a Montebuono risalirebbe a un documento imperiale del 1040 e fino al Trecento non abbiamo notizie di un castello. Le rovine del castello montebuonese si stagliano ancora visibili sul colle. La sua è una posizione strategica a confine della media valle del Fiora.
Di questo antico importante castello resta buona parte delle mura: all'interno si vedono dei resti di importanti costruzioni difensive. Abbiamo detto, dal punto di vista storico, che l'imperatore nel 1040 avrebbe confermato la presenza di Montebuono. Questo era uno dei tanti villaggi dell'epoca storica che sono stati per ragioni militari successivamente fortificati con la costruzione di un castello. Chi furono le persone che fecero questa operazione di costruzione? E' probabile gli Aldobrandeschi per la ovvia vicinanza di Sovana. Più tardi il bellissimo territorio maremmano degli Aldobrandeschi era stato oggetto delle mire politiche di egemonia sul territorio dei comuni di Siena ed Orvieto. In seguito, dopo molte vicissitudini, la Contea di Sovana passò agli Orsini. In quel periodo la Contea di Sovana ed il territorio del castello di Montebuono era minacciato da Orvieto, Siena e dagli Aldobrandeschi. Nel XII secolo circa il Comune di Orvieto fece giurare le città ed i castelli della zona di Sovana riconquistati dal suo esercito. In seguito dopo la vittoria della Repubblica Senese con Orvieto il castello di Montebuono venne distrutto per volontà della Repubblica e ne rimasero le vestigia importanti e suggestive di questa lunga storia ancora in questi tempi. Si può dire dunque che Montebuono sopravvisse come insediamento sparso, il centro di attrazione rimase la bellissima Chiesa di Sant'Andrea, che era presente all'interno del castello e che continuò a svolgere la propria funzione. Tra le rovine del castello, a settentrione, è posto un edificio a più piani, con funzione residenziale. Si tratta di una opera di valore archeologico ovvero lo studio scientifico delle civiltà antiche attraverso le tracce delle rispettive culture (spec. di monumenti e prodotti artistici Accanto è presente un ingresso e una cisterna per l'approvvigionamento idrico del castello. L'interno del castello offre una splendida vista sulle terre circostanti, a testimonianza, come abbiamo potuto osservare sopra, della sua importanza storica e strategica per tutta la regione. Si possono notare i resti di una cinta muraria interna e della Torre meridionale. Era un tempo anche presente una cinta muraria esterna che proteggeva il borgo e la Chiesa di Sant'Andrea. L'interno del castello è stato realizzato in pietra locale di Maremma. Infine, possiamo dire che tracce di diverse fasi di lavori di costruzione sono presenti a testimoniare i frequenti conflitti a cui il castello fu testimone.

Corrado Caruso

Giusy Mandato campionessa europea di Pole dance master 40

Una bella notizia che ci riempie di gioia. La nostra Giusy Mandato si è classificata al primo posto vincendo la medaglia d'oro ai campionati Europei di Pole Dance master 40 tenutesi ad Amsterdam. Una grande prestazione, i nostri complimenti a questa bravissima atleta soranese che porta alto, in giro per il mondo, il nome del nostro paese.
A giugno ha vinto la medaglia d'argento ai Campionati Italiani, vittoria che le ha aperto le porte in Europa.
Prossimo importantissimo impegno sono i Campionati Mondiali che si svolgeranno a Bologna e siamo convinti che anche in tale prestigiosa competizione Giusy farà molto bene; noi faremo un gran tifo per lei.
Ricordiamo brevemente in cosa consiste questa disciplina in continua crescita: un misto di danza, ginnastica e movimenti acrobatici con la pertica.

Claudio Franci

La macchina di maglieria.

Quel rumore ha scandito i tempi della mia infanzia.
Era come un vecchio amico, sempre lì, col suo clic-clac.
Lei teneva le estremità dei due manici con le mani e con tutto il corpo, rimanendo ben salda sui piedi, andava di qua e di là, a destra e a sinistra, trasportando con sé, la parte mobile della macchina.
E sotto scendeva pian piano la maglia: clic-clac...che fatica, povera mamma!
Era sempre lì, dalla mattina alla sera.
Poi si fermava e cambiava gli aghi.
Col punzone faceva strani gesti, come se ricamasse su di una tela: così cambiava i vari disegni sulla maglia.
Io, incantata, guardavo...
E ascoltavo: clic-clac...
E intanto giocavo, nascondendomi sotto la macchina, facendone una specie di grotta, una casetta tutta per me.
Il salottino era piccolo; c'era solo la sua macchina e i miei giochi; per questo passavo lì quasi tutto il mio tempo.
I giochi erano tutti lì, in quella piccola cesta: Lola, la mia unica bambola, che amavo tanto.
Il servitino di piattini che Liala, mia cugina, mi aveva regalato.
La palla con la quale giocavo in cucina, facendo disperare mia nonna Peppa.
E infine un piccolo bambolotto di plastica, senza vestiti e al quale mancava pure un occhio...
Ma, sotto la macchina di maglieria, diventavo un'indiana col suo campo pieno di tende, cavalli, amici...con penne sulla testa e lance e frecce a volontà!
E, sopra di me, lei sempre continuava quel suo clic-clac...
E la maglia scendeva, diventando grande: vestito, gonna, giacca, maglione...
Ed io crescevo insieme a lei....
E insieme a lei diventavo grande....
Al ritmo di quel clic-clac...

Franca Rappoli

FESTA DELLE CANTINE 2024

Ciao Giorgio, sono molto orgogliosa di aver fatto parte di questo successo!!! Sono molto contenta che la festa abbia avuto il meritato successo, anche perché sono veramente tante e poi tante le persone che si sono adoperate per la sua riuscita. Il sindaco è stato davvero encomiabile a restituire il giusto ringraziamento a tutti! Sinonimo di una grande sensibilità verso la promozione del territorio e il suo grande patrimonio, fatto di uomini , donne e di prodotti di grande qualità che si meritano di essere fruiti da un pubblico sensibile alle cose buone e belle! Grazie a te Giorgio per l'entusiasmo che profondi in tutti!!! Non cambiare mai, ti vogliamo così ! Hai una grande dote... Che è quella dell'accoglienza! E in questa edizione della festa delle cantine tutti , ma proprio tutti, ci siamo sentiti accolti e anche se per poco spensierati, che di questi tempi non è una cosa da poco.
Un abbraccio da Nicoletta!

Eccoci qua arrivati alla fine della festa delle cantine 2024 con tanta stanchezza e fatica ma anche con tanta gioia e soddisfazione. I numeri parlano da soli ed è bello sentirsi dire grazie ragazzi per quello che fate e che avete creato. Quest'anno è stato un anno fantastico e il tempo è stato a nostro favore vorrei ringraziare di cuore la cantina la "Ripartenza" dei Capaccioli, cantina Vitozza a tutta birra, cantina della Luce, cantina dello Shalom, cantina di Gusto, cantina del Prete cantina Teramagra e per finire Nicoletta Marchiori che come sempre ci aiuta ad organizzare in maniera precisa la mostra mercato.
E' stato un grande evento dove abbiamo visto moltissime persone da tutta Italia visitare il nostro stupendo e affascinante borgo e gustare le specialità da noi preparate. Un grande ringraziamento va all'Amministrazione Comunale, alle Forze dell'ordine e a tutti coloro che hanno contribuito a fare in modo che tutto potesse funzionare.
E per finire, e non per ultimo, un forte anzi un fortissimo ringraziamento va alle nostre cuoche che come sempre si sono fatte in quattro per preparare con passione gustosi piatti e prelibatezze del territorio. Un forte abbraccio va al nostro gruppo che come sempre con amore e passione è riuscito a organizzare questo evento. Grazie veramente di cuore.

Il presidente Giorgio Emiliano Calistri